

PRESENTAZIONE

Leggendo l'opera imponente di Padre Tyn che ho l'onore di presentare, viene dapprima alla mente l'immagine di una bella oasi in un deserto. L'oasi: una vigorosa trattazione di metafisica; il deserto: il pensiero filosofico contemporaneo, così poco fiducioso nella forza della ragione, così piatto.

Questa impressione, questa immagine debbono in realtà venire corrette, limate, limitate; anche se non distrutte.

Nel pensiero contemporaneo pur operano ancora – almeno nel mondo cattolico, ed anche se non numerose – voci metafisicamente impegnate.

Ma anche il pensiero contemporaneo di altri orientamenti non è tutto piatto, esso svolge, con maggiore o minore efficacia (questo dipende dal valore dei singoli pensatori, delle singole scuole) un compito di chiarificazione del linguaggio, di comprensione dei modi e dei limiti della interpretazione, di logica del discorso scientifico; esso – in misura crescente – si riinterroga sulle possibilità e sui limiti del giudizio morale, epperò anche sul fondamento di tale giudizio.

Per i primi aspetti, il pensiero filosofico – uso le parole auliche di un filosofo del passato, Benedetto Croce – «adempie al suo ufficio», anche se non sotto ogni aspetto di tale suo «ufficio». La riflessione sulle strutture del sapere, e del linguaggio, prosegue per sempre la riflessione antica del filosofo sulla conoscenza.

Per l'ultimo aspetto – quello riguardante la morale – il travaglio del pensatore contemporaneo, che si domanda se (e, se sì, in che modo e per quali vie) abbia un senso un discorso sulla morale e su valori intersoggettivamente imponenti si rinvia implicitamente a questioni che portano, se affrontate adeguatamente, anche a riin-

terrogarsi sul fondamento assoluto non solo del dovere morale, ma anche della realtà umana, e della realtà finita in generale. Per questa via, è sperabile che si approdi poi a riconsiderare i veti ormai secolari contro la stessa possibilità logica e gnoseologica di svolgere un discorso metafisico: si tratti di veti di origine humana, o kantiana, o positivista, oppure di origine fideistica, ipersopranaturalistica. Su questi ultimi, tornerò fra un momento. Intanto, vorrei osservare come il pensiero contemporaneo dia l'immagine non di un deserto, ma di una superficie a bassa vegetazione, con piante da regime atmosferico freddo, ma anche con qualche albero che tenta di sveltare verso l'alto.

Né va dimenticato che è appena di ieri quell'orientamento esistenzialistico, il quale in larga parte rifiutò un'apertura positiva e costruttiva alla trascendenza, ma pur sottolineò – ed efficacemente – l'inevitabile radicazione ontologica delle scelte umane (di tutte le scelte umane).

Anche qui: sono stati individuati sentieri – neppure troppo stretti – che si vorrebbe che non fossero però heideggerianamente interrotti (*Holzwege*).

A non interromperli concorre Padre Tyn, con la sua possente opera: questa dunque non si colloca propriamente in un deserto, anche se, certo, non in una foresta di piante di alto fusto, Padre Tyn è stato aiutato, nel mantenere fede all'antico impegno del pensiero metafisico, dalla tradizione del suo grande Ordine, quello domenicano, che non ha mai intermesso una viva fedeltà all'insegnamento dei suoi maestri insigni – primo fra tutti S. Tommaso d'Aquino – quanto a fiducia nella ragione, ad attenzione costruttiva alla metafisica, a gusto per la riflessione filosofica articolata e sottile. Tutte disposizioni e qualità che nell'opera di Padre Tyn rifulgono. Si badi; non si tratta di obbedienza fideistica, extrateoretica (l'obbedienza al suo Ordine), ma di adesione alle esigenze della teoresi più rigorosa – razionale ! –. È la fiducia anche nella ragione (oltre che la persuasione profonda di fede) ciò che porta manifestamente Padre Tyn a procedere come procede, ed a condividere la tradizione del suo Ordine. Quest'ultima poi lo aiuta, lo sostiene psicologicamente (*intellectus humanus luminis sicci est*; diceva Leibniz), ma non lo condiziona e non lo necessita. Tutta la sua opera, così vigorosamente impegnata in un lavoro di analisi, e di sistemazione concettuali che è costante e implacabile, è la prova di un atteggiamento profondamente radicato nella personalità originaria di Padre Tyn.

Il lettore contemporaneo, non più abituato a questo modo di procedere, in prima battuta potrà essere anche un po' sconcertato; ma io credo si tratti di uno sconcerto che merita di venire superato, per assaporare la ricchezza del pensiero che il testo offre.

Dicevo prima del rifiuto di Padre Tyn, fra gli altri, anche del «veto» fideistico.

Non è un rifiuto qualsiasi: esso concorre a spiegare l'uso così paziente e sottile delle distinzioni e dei ragionamenti complessi, fatto costantemente nell'opera: è, anche qui, qualcosa che si colloca nel quadro del grande insegnamento di S. Tommaso, un uomo, un filosofo e un santo che, pur innamorato della sua fede, e della grazia soprannaturale, non volle lasciar dissolvere la natura della soprannatura.

Ma qui conviene lasciar parlare lo stesso Padre Tyn, il quale, nell'introduzione, scrive che «il modo divino del conoscere partecipato all'intelletto umano (attraverso la rivelazione) non elimina, ma suppone il modo proprio del conoscere umano, nell'ambito del quale la pienezza dell'Essere divino non è il *primum*, ma in qualche senso addirittura l'*ultimum cognitum*. Un certo fideismo, oggi di moda, farebbe volentieri a meno di questo modo umano di conoscenza, lo reputa ben poca cosa davanti alla sublimità della rivelazione, anzi, pensa che esso ostacoli più che agevoli l'approccio al divino».

Padre Tyn ricorda qui Kant, Lutero, il fideismo «pseudosoprannaturalistico» (basti pensare – aggiungerei – alle correnti che auspicano – o auspicavano – la «deellenizzazione del Cristianesimo», che considerano troppo eurocentrico un filosofare che sfrutta le categorie elaborate della tradizione, e via dicendo).

Contro tale «pseudosoprannaturalismo» egli obietta: «Per parlare dunque adeguatamente del divino in noi, occorre prima parlare dell'umano in noi, e non pensi di onorare il Creatore e Redentore chi disprezza la natura da Lui plasmata e salvata... Distruggere la natura non è esaltare la grazia, ma piuttosto toglierle il soggetto di realizzazione e calpestare la sua sublime dignità di dono gratuito essenzialmente divino – se non c'è una natura non ha nemmeno senso parlare di qualcosa di soprannaturale. Qui come altrove, ma più ancora che altrove, la distinzione è sorgente di ordine e di sapienza».

Fiducia anche nella ragione, dunque. E fiducia nella ragione metafisica, in particolare. *Che cosa* la ragione metafisica possa e

debba dire, nella visione di Padre Tyn, lo si vedrà leggendo il libro. Qui, rileverò soltanto che la sua riflessione si muove all'interno della prospettiva aristotelico-tomistica, con una partecipazione propositiva specifica a quell'orientamento che sottolinea e sfrutta specularmente la trascendenza dell'essere rispetto all'essenza di un ente finito, la reale distinzione tra esistenza ed essenza limitata, e la dipendenza causale dell'essere particolare (esistenza) da un principio efficiente esterno.

Padre Tyn svolge uno sforzo – complesso, articolato – di realizzare una fondazione teorica del nesso tra analogia e partecipazione, con una particolare attenzione alla divisione dell'ente in sostanziale e accidentale.

Si tratta di una strada, e di uno sforzo, che il dibattito metafisico di orientamento teistico hanno percorso nel nostro secolo, in diverse occasioni, ed al quale Padre Tyn apporta ora notevole contributo.

Inutile ricordare al lettore che esistono anche altri percorsi, in proposito.

Nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, alla cui scuola filosofica appartengo, in questo secondo dopoguerra si sono battute soprattutto altre strade, che hanno avuto in Gustavo Bontadini e in Sofia Vanni Rovighi i loro *leaders*. Ma sono sicuro che entrambi questi grandi Maestri, da poco scomparsi, avrebbero guardato con interesse l'opera che qui presento.

Sempre l'Università Cattolica di Milano ha promosso, da una decina d'anni, un attivo Centro di Metafisica, che dirigo insieme con Giovanni Reale, e che soprattutto per impulso di quest'ultimo (oltre che di altri valorosi colleghi) sostiene, favorisce, attua ricerche di metafisica, muovendosi secondo una pluralità di direzioni, ma sempre all'interno di un orizzonte teistico.

Non è un male che ci siano diverse linee di approfondimento e di dibattito, su di un terreno vitale, difficile e delicato, come quello metafisico.

È anche questo insieme di ricerche che concorre a rendere meno solitarie – meno situate nel deserto –, opere come quella di Padre Tyn. Noto in aggiunta che – con altro inquadramento, con altri esiti – la stessa città di Bologna in cui da ultimo (ma per non pochi anni) ha lavorato Padre Tyn, offre ora, attraverso un valoro-

so collega ed amico dell'Ateneo felsineo, Bruno Minozzi, un'altra imponente trattazione di metafisica. Anche in altre parti dell'Italia altri studiosi mostrano interesse per queste tematiche.

Padre Tyn non può più, con gli occhi di questa terra, partecipare al dibattito nella disciplina filosofica a lui più cara. Ma la Provvidenza ha consentito che l'opera fondamentale da lui concepita arrivasse a compimento, ed ora potesse uscire, curata con tanto affetto e intelligenza dai confratelli delle *Edizioni Studio Domenicano*. Se essa – come mi auguro – susciterà interesse, ed anche discussioni, Padre Tyn continuerà a vivere tra noi, nella piccola repubblica dei filosofi, e in nostro aiuto, così come già vive, ne sono sicuro, nell'eterna luce.

ADRIANO BAUSOLA